DI UN TRATTATO PER FAR RIBELLARE AL COMUNE DI FIRENZE LA...

Estr. dall'Archivio Storico Italiano
Serie Terza, T. X, P. I.
Firenze, Tip. Galileiana, 1869.

DI UN TRATTATO

PER

FAR RIBELLARE AL COMUNE DI FIRENZE

la terra di Prato, nell'anno 1375

DOCUMENTI ILLUSTRATI

Avvertimento

Nel dar mano a ordinare in quest'Archivio di Stato di Firenze i diversi *Atti* civili e criminali del Potestà (grande e importantissima serie di carte, delle quali si sta ora compilando un esatto inventario per cura della R. Soprintendenza agli Archivi Toscani), m'incontrai, non è molto, nei documenti che qui pubblico. Sono essi il processo fatto dal Potestà di Firenze nel 1375 contro ser Piero da Canneto pratese, uno di quelli che menarono la pratica per tôrre ai Fiorentini la terra di Prato, e darla in mano del Cardinale di Bologna; la sentenza che succedè a quel processo, e la esecuzione della medesima. Di questi documenti, se prima d'ora fossero venuti a mia notizia, avrei anche potuto giovarmi quando dettai la Memoria sulla *Guerra degli Otto Santi*, pubblicata in uno degli ultimi volumi di questo *Giornale*, e collocarli poi fra gli altri che ne formano l'*Appendice*. Tuttavia, non ho creduto inutile pubblicarli oggi separatamente, tanto più che, essendo essi di un genere quasi

del tutto nuovo, richiedevano senz'altro una particolare illustrazione.

E in primo luogo non sarà fuori del mio proposito il dare alcune speciali notizie circa il Potestà di Firenze.

Pochi hanno fin qui discorso, o, direm meglio, appena toccato di un tale ufficio: difetto questo (sia detto per incidenza) che distendendosi a molti altri uffici, così civili come militari ed ecclesiastici, e non della sola Firenze ma quasi d'ogni parte d' Italia, fa sì che le istituzioni italiane del medio evo non peranco sieno conosciute quanto sarebbe il bisogno. Lorenzo Cantini, ne'suoi *Saggi d'Antichità Toscane,* è forse il solo che, tenendo a guida lo Statuto del nostro Potestà, ci abbia dato molti e preziosi ragguagli sulla natura del suo ufficio, sui suoi ufficiali e sul modo loro di procedere e di sentenziare. Ma ben s' intende quanto scarse e incompiute doveau riuscire quelle notizie in un libro di piccola mole, e nel quale, giusta il suo titolo, dovea parlarsi di altre e sì svariate materie (1). Nè a tale scarsezza supplisce, se non in parte, lo Statuto che abbiamo a stampa del 1415 (2); compilazione fatta quando già erano stati riuniti, col titolo di Statuto del Comune, i due particolari Statuti del Potestà e del Capitano del popolo (3), e l'autorità e importanza de' due uffici era non poco scemata. Io credo che a voler bene valutare una istituzione qualunque, e trarne utili ammaestramenti, non basti,

(1) L'Opera del Cantini è compresa in dieci piccoli volumetti in 12.° Oltrechè è a notarsi, che di antiche *Istituzioni Toscane* l'autore propriamente non parla che nei primi tre volumi; spendendo gli altri (invero con poco frutto per la genealogia e per la storia) a dar magre notizie delle famiglie che goderono il Priorato in Firenze.

(2) Friburgo (falsa data), 1778-81. Vol. 3 in 4.° Il primo volume non ha data d'anno.

(3) La prima compilazione che dei due Statuti ne fece un solo è quella del 1408, diretta da Giovanni da Montegranaro dotto giureconsulto, e perciò comunemente nota sotto il titolo di *Statuto del Montegranaro.*

per dir così, conoscere l'ultimo resultato delle trasformazioni da essa subìte nei vari tempi, ma sia d'uopo di seguir mano a mano queste trasformazioni medesime, in altri termini, sia d'uopo farne la storia. Ora, la storia del Potestà di Firenze, ugualmente che quella del Capitano del popolo (che è quanto dire la più gran parte delle civili e politiche istituzioni di quella illustre repubblica), con lo Statuto del 1415 non si conosce. – Da questa compilazione risalendo, noi troviamo prima quella del 1408, indi l'altra del 1355, delle quali sono anche due originali in volgare, prezioso monumento di lingua, e finalmente quella del 1324, ch'è la più antica intiera che si conosca (1). Delle quali compilazioni giovandoci, non meno che delle successive aggiunte e riforme, potremmo agevolmente dar mano a una nuova e vera pubblicazione dello Statuto Fiorentino: il qual esempio potrebbe esser seguito da altre città e terre d'Italia, e sarebbe davvero opera degna d'un secolo, che con tanto amore s'è dato allo studio della storia nei monumenti. Dei quali invero si veggono tuttodì comparire per le stampe nuove pubblicazioni; ma non tutte (sia lecito il dirlo) raggiungono per l'importanza il fine per cui vengon fatte.

Ma tornando ai nostri documenti, dico che, volendo dare sul Potestà di Firenze, quelle notizie che paiono indispensabili alla perfetta loro intelligenza, ci è necessario, in mancanza di libri a stampa, ricorrere ad altri inediti documenti, in special modo allo Statuto e agli Atti stessi di quel magistrato.

È noto come il Potestà di Firenze stesse in ufficio sei mesi, e al tempo di che parliamo, avesse stanza nel pubblico palagio, detto oggi Palazzo Pretorio o del Bargello,

1 Chiamo intiere le compilazioni che recano tutti e due gli Statuti, del Potestà e del Capitano; i quali si rinnuovarono sempre contemporaneamente, ciascuno da per sè, fino all'anno 1408, come sopra è detto. Del solo Capitano esiste in quest'Archivio, con le altre compilazioni sopraccennate, anche una compilazione dell'anno 1321.

posto nei popoli di Sant'Apollinare e Sa' Stefano della Badia. Al suo entrare in ufficio egli dovea menare con sè « undici buoni et experti di ragione e di fatto e leali, e « che abbiano fatto l'oficio de l'advocatione per sei anni; « tra li quali sieno almeno tre dottori di leggi. Delli quali « giudici due ne sieno collaterali et assessori del detto « messere podestade; quattro de' rimanenti sieno diputati alli maleficii, cioè uno in ciascuno quartiere; e li « altri IIII alle civili, cioè uno in ciascuno quartiere; « l'ultimo sia diputato a l'officio della gabella e della « Camera del Comune di Firenze. Item, tre cavalieri o « vero compagni, e XXXIII notari.... Item, abbia lo detto « messere podestade XII donzelli e XVIII cavalli, de li « quali almeno li XII sieno da arme; et LXXX berrovieri ». Così lo Statuto volgare del 1355 (1), che in questa parte è al tutto conforme all' altro del 1324. Ma il numero di questi ufficiali non si mantenne sempre il medesimo. Dagli atti criminali del Potestà (che è la sola parte di cui ci dobbiamo occupare in queste pagine), si rileva per esempio, che i giudici de' malefizi, molto prima che si facesse una nuova compilazione dello Statuto, e precisamente nel 1369, incominciarono ad essere non più quattro ma due, ciascuno dei quali sedeva per tre mesi nei due quartieri di Santo Spirito e Santa Croce, e per gli altri tre mesi, in quelli di Santa Maria Novella e San Giovanni (2). Per mezzo di questi giudici procedeva il Potestà nelle cause criminali in due modi, cioè, per via d'accuse, o per via d'inquisizioni. Le accuse eran portate al Potestà dall'offeso, o dai parenti e procuratori di lui. Ma dove questi si astenessero dall'accusa, ovvero si trattasse di pubblici malefizi, per cui non solo

(1) Libro I, rubrica VI: *Delli oficiali e famiglia di messer la podestade e del suo salario.*

(2) Questa mutazione de' giudici, come pure di tutti gli altri suoi ufficiali e famiglia, era espressamente comandata al Potestà dallo Statuto. Lib. cit., rubr. VII: *Del cambiamento de' iudici e de' notari di messer la podestade.*

fossero danneggiati gl'interessi di questo o quel cittadino ma di tutto insieme il paese, come nel caso nostro; allora si procedeva dal Potestà per via d'inquisizione: la quale o faceva egli di suo proprio moto, o per deposizione e ad istanza dei rettori secolari della città e del contado (1). Il modo che vedremo tenersi dal Potestà in questo processo era da lui seguìto anche in tutti gli altri; semplice e sbrigativo ove l'imputato, come allora dicevasi, fosse già stato in forza del Comune, più lungo invece e più complicato nel caso opposto, a motivo della requisizione e citazione di lui e dei testimoni, della proclamazione del bando e notificazione di esso al rettore del luogo di dov'era l'imputato; e finalmente, per il tempo che per legge dovea correre fra l'uno e l'altro di questi atti (2). Se dentro il termine che il Potestà asse-

(1) I rettori dei popoli, de' pivieri, e dei comuni del contado e distretto erano propriamente chiamati *Reggitori* e *Sindachi*; quelli della città, dei borghi e de' sobborghi, *Cappellani*; e gli uni e gli altri doveano dare « buona sicurtà « e mallevadoria » di denunziare tutti i malefizi che si commettessero nella loro giurisdizione. Loc. cit, rubr. LX: *Della chiamata et oficio de' Regitori e Sindachi de' popoli e delle ville del contado di Firenze.*

(2) La citazione dell'imputato si commetteva dal giudice, per due giorni di seguito (cioè nel giorno dell'accusa o inquisizione, e nel seguente), a due diversi messi del Comune, uno per giorno. Trascorsi per solito dieci dì dalla citazione senza che fosse comparso l'imputato, il giudice procedeva al bando contro di lui per mezzo di un pubblico banditore, notificandolo come sopra è detto, o per lettera o a voce per uno dei pubblici messi. Nel bando erano inoltre assegnati all'imputato altri tre giorni per comparire e fare le sue difese. - Abbiamo rammentato i pubblici messi e banditori del Comune. Non sarà, credo, inutile riferire qui le parti più importanti del loro ufficio. L'ufficio dei messi, ch'erano eletti « per li consiglieri del Consiglio di messere la podestade », era il seguente « ....Che ciascuno messo del detto Comune sia tenuto « e debba nelle richeste, citagioni e comandamenti che farae da parte o di co- « mandamento d'alcuno rectore o oficiale del Comune di Firenze apo la casa « de l'habitatione del richesto o citato, o di colui alla casa de l'habitatione « del quale farà comandamento, lasciare la cedola della richesta, citazione e « comandamento scritta, che contenga a cui petitione e di cui comandamento, « et a che richiede, cita o comanda, e 'l nome del messo, applicata o confitta « publicamente a l'uscio della casa de l'habitatione predetta..... Ma se quello « cotale che dovrà essere richesto o citato non avesse casa o abitatione nella « cittade o nel contado o nel distretto di Firenze, ma sia vagabundo, o dimo-

gnava sempre all'imputato per fare le sue difese, anche nel caso che fosse stato reo confesso, comparivano procuratori e testimoni in suo favore (1), e questi riuscivano

« rerae fuori della cittade e del distretto di Firenze; sia richesto publica-
« mente nelle piaze di San Iovanni Batista, d'Orto San Michele, di Mercato
« Nuovo e Vecchio; e pongasi simile cedola alla porta del Palagio del Comu-
« ne; et ivi per quello cotale messo si lasci applicata o confitta palesemente
« e publicamente, acciò che possa a tutti essere manifesto. Et se alcuno messo
« farà contro, o vero sarà negligente a fare le predette cose o alcuna di quelle,
« sia condannato in libre xxv picciole, e più e meno, raguardata la qualitade
« del fatto e la conditione de la persona. .. » (Stat. cit., lib. cit., rubr. XLVII: *Della chiamata et oficio de messi del Comune di Firenze.*) Queste erano infine le parti più importanti dell'ufficio dei banditori, che erano quattro, uno per quartiere, eletti per un anno dai Priori e Gonfaloniere di giustizia, dai XII Buonuomini e dai proposti de' Gonfalonieri di compagnia: « ... Ancora sieno
« tenuti e debbano fare tutti e ciascuni bandi a cavallo, pubblicamente e ad alta
« boce, nelli luoghi usati per la cittade e borghi e soborghi della cittade di
« Firenze; et se facessero contro, sia condannato ciascuno di loro in soldi c
« piccioli per ciascuna volta. Et li detti banditori non possano o debbano isban-
« dire alcuno nella corte del Palagio del Comune di Firenze o di fuori, presso
« alla porta del detto Palagio, sotto pena di libbre XXV picciole, per ciascuno
« e per ciascuna volta.... Et siano tenuti li banditori predetti di sbandire tutti
« e ciascuno che si dovranno isbandire; se fia cittadino, apo la casa nella con-
« trada di colui che si dovrà isbandire; et se fia del contado o distretto di Fi-
« renze o forestiere, nella piaza d'Orto San Michele, et apo il Palagio del
« Comune. Et li detti banditori debbano avere trombette d'ariento a loro pro-
« prie spese, et trombare una volta anzi che bandisca, a ciò che meglio s'in-
« tenda il bando. Et che li detti banditori sieno tenuti e debbano fare li ban-
« dimenti ne' luoghi usati, et ancora in ciascuna parochia di calonaca e di
« popolo, et in ciascuna contrada e borgo minutamente di ciascuno quartiere.. .
« Et li predetti banditori sieno tenuti di bandire in tutti e ciascuni luoghi e
« crocicchi di vie che di nuovo si facessero sotto pena di soldi c piccioli per
« ciascuna volta.... Et che.... habiano et avere sieno tenuti e debbano, tutto il
« tempo del loro oficio, tre cavalli o ronzini alle loro propie spese e pericolo,
« di valuta e stima di xv fiorini d'oro per ciascuno cavallo o ronzino. Li quali
« di die debbano tenere presso al Palagio del Comune, apparecchiati per fare
« lo loro oficio, sotto pena di libre xxv di piccioli.... Et neuno di loro tenga
« il cavallo nella corte del Palagio del Comune di Firenze sotto pena di soldi c
« piccioli » ec. (Stat. cit., lib. cit., rubr. XLIII: *Della chiamata et oficio de' banditori del Comune di Firenze.*)

(1) Solo dopo il bando, comparivano per solito questi procuratori e testimoni, per gli esami de' quali, come pure di quelli che produceva la parte avversa a sostenere l'accusa, si aggiungevano sempre nuove e più lunghe dilazioni alla spedizione dei processi. Tuttavia erano designati dallo Statuto certi termini alla spedizione di questi processi. Il più lungo era di quaranta giorni,

a scolparlo, in tal caso si dichiarava non esser più luogo a procedere contro di lui, e si chiudeva o *circondava* il processo (1); se poi non compariva alcuno, o la difesa non valeva, si andava oltre alla sentenza. Quando l'accusato non era mai comparso durante il processo, si condannava in contumacia; lasciandosi ai Potestà che sarebbero stati pe' tempi la esecuzione della sentenza, caso mai fosse capitato in forza del Comune. Ma nei casi come il nostro, non appena erasi pronunziata la sentenza (solita darsi nel pubblico generale Consiglio del Comune, adunato a suono di campana ed a voce di pubblico banditore) (2), che dal Potestà n'era commessa l'esecuzione ad uno de' suoi cavalieri compagni, il quale accompagnava il reo, condotto dalla famiglia del Potestà al luogo della giustizia, e quivi stava durante l'esecuzione, e fino a che (se questa era capitale) non gli era dato per morto (*adsignatus pro mortuo*) dai messi del Comune. Dopodichè tornava al Palagio, e per mezzo di un pubblico instrumento, scritto dal notaro medesimo che aveva stesa la sentenza, e che insieme con lui era stato presente, faceva al Potestà la relazione del fatto. L'esecuzione poi e la relazione si facevano per solito il giorno stesso nel quale erasi pronunziata la sentenza.

Nella nostra città non sempre fu lo stesso il luogo ove si eseguirono le sentenze (3). Ma al tempo di che

« annoverando dal die della scusa dello incolpato ». Ma se questi non compariva, allora doveano essere spacciati dentro trenta giorni dalla prima citazione. Stat. cit., lib. III, rubr. VII: *Infra che tempo si debbano terminare le questioni criminali.*

(1) Tutti quei processi che finivano o con una sentenza assolutoria ovvero con la condanna ed esecuzione di essa, si trovano nei libri del Podestà tutti *circondati* e chiusi fra linee, a differenza di quelli che, o per non essere mai comparso l'imputato, o per altra qualsiasi ragione, rimanevano sempre sospesi.

(2) Stat. cit., lib. III, rubr. V: *De l'iuramento di messer la podestade e dei suoi oficiali e famiglia.*

(3) Vedi su tal proposito la illustrazione sulla Porta alla Giustizia, pubblicata dal sig. Gio. Battista Uccelli, in appendice alla sua Lezione: *Della Compagnia della Croce al Tempio* ec. Firenze, 1861.

parliamo aveano esse luogo fuori la Porta a San Francesco, più comunemente detta allora e poi Porta alla Giustizia. Quivi in faccia era la strada, per cui forse passavano tutti coloro ch'eran tratti al patibolo, detta perciò da loro *Via dei Malcontenti*, nome che tuttora conserva. Ma per giunger colà par certo che i condannati non sempre tenessero la stessa via; la quale anzi era o più lunga o più breve, secondo la maggiore o minor gravità del loro delitto, e secondochè essi dovevano o no sopportare pubblici tormenti innanzi alla morte. Il Monaldi, parlando del supplizio del nostro ser Piero, dice: « fu attanagliato...., ed innanzi che fussi a Santa Reparata « morì » (1). Nella predetta via de' Malcontenti e fuori la Porta alla Giustizia, presso al luogo stesso ove si eseguivano le sentenze, erano due cappelle della Compagnia detta de' Neri o della Croce al Tempio, il cui pio istituto era di assistere e confortare i condannati ch'eran tratti al supplizio (2): ai quali nei più antichi tempi negavano le leggi ogni aiuto divino ed umano, e perfino le loro ossa non voleano riposte in luogo sacrato. Lascio di notare come si apprestasse la morte ai condannati, pena atroce sempre, più atroce e più penosa in allora, massime per la cattiva natura degli strumenti che a ciò si usavano, e spesso ancora per la imperizia del carnefice. Solo dirò quanto al genere dei supplizi, che il laccio era per solito riserbato a' rei di furto, il taglio della testa ai rei d'omicidio o d'altro pubblico malefizio; e che era in arbitrio del Potestà di variare e crescere la pena (talvolta con inauditi tormenti innanzi alla morte), giusta la maggiore gravità

(1) *Diario*, stampato in seguito alle *Istorie Pistolesi*. Prato, 1835, pag. 507. È qui il luogo di notare, che (vero o no che il nostro Ser Piero morisse per via) la sentenza fu eseguita in ogni sua parte al consueto luogo della giustizia, come ci attestano i nostri documenti.

(2) V. Uccelli cit., *Della Compagnia della Croce al Tempio ec.*

del delitto, ed in quei casi che specialmente non fossero stati contemplati dallo Statuto (1).

Esposto così quello che era necessario all'intelligenza dei nostri documenti circa l'ufficio del Potestà, vediamo brevemente quel che può trarsene a illustrazione nuova del fatto ch'essi ci narrano.

Ser Piero di Puccio da Canneto, parlando la prima volta con frate Niccolò, chiamato da lui a parte del suo tradimento, dice che coloro che reggono Prato son Ghibellini (forse della fazione opposta a quella degli Albizzi, che a quel tempo rappresentava in Firenze la parte guelfa), e soggiunge che da loro è maltrattato, e perciò vuol pagarneli. Quali fossero per appunto questi cattivi trattamenti di cui si lagna, e qual premio sperasse avere del suo tradimento non sappiamo, tacendo in questa parte tutte le memorie del tempo e il processo medesimo. Comunque sia, egli venne in pensiero di tradire la terra di Prato al Cardinale di Sant'Angelo legato a Bologna; al che forse spronavanlo, da un lato l'avarizia e ambizione dei Legati del Papa, dall'altro i malcontenti che da tempo covavano tra i Fiorentini e la Chiesa, ultimamente accresciuti (1374) per non aver voluto la Repubblica aiutare il Papa nella guerra contro i Visconti, e per essersi il Cardinal di Sant'Angelo rifiutato di mandar grano a Firenze nella terribile carestìa che tanto afflisse quella città.

Il Cardinale di Bologna, o che veramente non volesse farsi colpevole di un tale attentato, ossivvero che il disegno di Ser Piero paresse a lui (com'era infatti) indegno d'un uomo *savio e sottile di spirito*, com'e' si vanta d'essere nei nostri documenti, rifiutò apertamente di prender parte al trattato. La qual cosa invero è a notarsi,

(1) Stat. cit., lib. III, rubr. IV: *Che dove la pena non è determinata, sia ne l'arbitrio della podestade.*

trovandosi che gli scrittori contemporanei s'accordano quasi tutti nell'opinione contraria (1). Ma il Castellano di Barga, che il nostro Ser Piero volle metter mezzano tra lui e il Cardinal di Bologna, dopo avere a nome di quest'ultimo ricusate le offerte del traditore, aggiunge che una compagnia d'armati sarebbe in breve stata nel Mugello per poi recarsi nel territorio di Prato, mentre un'altra compagnia, venendo per la Garfagnana, entrerebbe in quel di Pistoia; quasi volesse dire che poteva esser quella una buona occasione a tentare novità. Ed invero, nella suddetta *Memoria* io esposi i motivi per i quali al Cardinale di Sant'Angiolo e forse anche al Papa non poterono per avventura dispiacere (senza che poi li procurassero o cercassero di farne il lor prò) quei nuovi danni che allora colpirono i Fiorentini. Del resto, se quella gente d'arme, la cui comparsa in Toscana fu appunto l'ultima cagione della guerra tra i Fiorentini e la Chiesa, venisse veramente a istanza del Cardinale di Bologna, come dicono le nostre cronache, ossivvero di suo proprio moto, non si rileva dai nostri documenti.

Resterebbe ora a dare qualche speciale notizia delle persone nominate nei documenti, e che più ebber parte nelle pratiche che in quelli si narrano. Ma intorno a ciò ben poco può aggiungersi a quello che ne dicono i documenti stessi; chè solo per quelle pratiche furono i loro nomi registrati nelle memorie del tempo, e giunsero fino a noi. Infatti, chi fosse allora il Castellano di Barga nel contado di Bologna, che più d'una volta ebbe a trattare col nostro ser Piero, e che già vedemmo recare a lui la risposta del Cardinale, non lo dicono nè documenti nè storie. Di ser Piero di Puccio da Can-

(1) V. MARCHIONNE STEFANI, nel lib. IX della sua *Istoria Fiorentina* (DELIZIE DEGLI ERUDITI TOSCANI. XIV, 149); MONALDI, *Diario* cit., pag 507; e finalmente la *Cronaca d'Incerto* edita dal Manni tra le sue *Cronichette Antiche*. Firenze, 1703, pag. 203.

neto (1), notaio e non già prete come scrisse Marchionne Stefani (2), (tratto forse in inganno dalla voce *ser*, solita preporsi in quel tempo a nomi di notai e di preti) (3), non altro sappiamo se non che egli abitava in Prato, nella via di porta al Travaglio, oggi al Serraglio (4), e che negli anni 1360 e 1373 esercitò l'ufficio di pubblico notaio del potestà di Prato (5); donde forse acquistò quella minuta notizia di ogni più riposta parte del palazzo di quel magistrato, il quale, come vedremo, doveva essere il luogo principale dello svolgimento di tutta quanta la trama. Finalmente di fra'Niccolò di Boncompagno pratese, il solo vero complice di quel trattato, si ha da questi documenti che fu rettore della chiesa di San Giusto a Sezzana, nel contado di Pistoia; nè oltre a ciò nulla si conosce, se non che fu anch'egli giustiziato in Firenze, al modo stesso del notaio da Canneto, dieci giorni dopo di lui (6). Della quale esecuzione, benchè oggi

(1) Canneto è una delle ville dell'antico distretto Pratese, situata a due miglia da Prato sulla sinistra del Bisenzio.

(2) *Istoria cit.*, loc. cit., pag. 141. Questo medesimo, seguendo lo Stefani, dice anche l'Ammirato. *Istorie Fiorentine*, II, 639.

(3) In altro modo non sapremmo renderci ragione di questo errore dello Stefani. Tutti gli altri cronisti e questi stessi documenti chiamano il nostro ser Piero sempre e solamente notaio.

(4) Intorno a ciò vedi i documenti. Inoltre in un libro d'Estimi del contado fiorentino del 1361, che si conserva in quest'Archivio, intitolato *Capi di famiglia, quartiere Santa Maria Novella*, si trova a c. 362 t. la seguente partita:

« Puccio Casi,
« Ser Piero suo filliuolo,
« Monna Margherita di Manecto e
« Giovanni Guarducci } Lire L ».

(5) Vedi in quest'Archivio, sezione del diplomatico, le due carte provenienti dagli *Spedali di Prato*, del 1360, 23 dicembre, e 1373, 11 ottobre. Due altre carte rogate pure da lui, non però come notaio del Potestà, esistono nel detto Archivio, provenienti come sopra, e sono dell'anno 1363, 13 di novembre e 31 di dicembre.

(6) « Martedì, a dì 10 di luglio, furono levate le carni in sul carro ad un « monaco bigio, prete, il quale era consenziente al tradimento di Prato, ed « era con chierica larga; e poi fu propaginato ». MONALDI, *Diario* cit., pag. 507.

non se ne trovino più i documenti, chiaro apparisce, oltre all'attestazione dei cronisti, dal processo stesso formato più tardi da papa Gregorio XI contro i Fiorentini; dove fra le altre colpe è apposta loro anche quella d'aver fatto uccidere barbaramente fra' Niccolò (1).

ALESSANDRO GHERARDI.

(1) Vedi *Archivio Storico Italiano*, III Serie, Tom. V, Par. II, pag. 73.

DOCUMENTI

I.

(Da un libro d'*Inquisizioni* del Potestà di Firenze del 1375, segnato di n. 8, a c. 38-41 t. Collazionata con due altri esemplari esistenti nei libri di *Sentenze* del detto Potestà, segnati di n. 15 e 17, a c. 24-27 e 19-22 t.)

In Christi nomine amen.

Hec est quedam inquisitio quam faciunt et facere intendunt nobilis et potens dominus Laurentius quondam Ricchardi de Sanguingnis de Urbe, milex, honorabilis Potestas civitatis Florentie eiusque comitatus, fortie et distriptus (1); et sapiens vir dominus Abezutus quondam Gendarii de Padua, Iudex malleficiorum ipsius domini Potestatis, in quarteriis Sancti Iohannis et Sancte Marie Novelle Comunis et civitatis Florentie, per ipsum dominum Potestatem ad ipsum officium malleficiorum specialiter deputatus; ex eorum et cuiusque ipsorum, et sue curie officio, potestate et baylia, contra et adversus

Ser Pierum Puctii de Canneto, notarium Comunitatis Florentie, et nunc habitatorem in terra Prati comitatus Florentie, hominem male condictionis, vite et fame, ac inichum et pessimum proditorem dicte terre Prati et civitatis Florentie; in eo, de eo et super eo, quod, fama publica precedente et clamosa insinuatione referente, non quidem a malivolis nec suspectis, sed a fidedignis personis, ad aures et notitiam ipsius domini Potestatis et Iudicis et eorum curie

(1) Il suo ufficio durò dal 10 aprile al 10 ottobre 1375.

sepe sepius auditu pervenit, quod dictus ser Pierus, spiritu diabolico instigatus, Deum pre oculis non habendo, sed potius innimicum humane generationis, nequiter et malo modo et animo, et intentione infrascriptum prodimentum et malleficium prodimenti commictendi, de anno nuper preterito, et mense februarii dicti anni mixit pro fratre Nicolao Boncompagni de terra Prati, rectore ecclesie Sancti Iusti de Sezana, comitatus et epischopatus Pistorii, ac distriptus et iurisdictionis Florentine, quemdam nunptium (de cuius nunptii nomine non recordatur), quod ipse frater Nicholaus veniret ad terram Prati, ad loquendum cum dicto ser Piero. Et demum, cum dictus frater Nicolaus, propter predictum nunptium et ad instantiam dicti ser Pieri, venisset ad dictam terram Prati, ad domum habitationis dicti ser Pieri, positam in terra Prati, in via Porte Travalee, cui ab uno latere est via, ab alio, Pieri Iunte, ab alio ser Cene Dolceamore, causa loquendi cum ipso ser Piero, et sciendi quid volebat dicere, et causam propter quam mixerat pro eo; cui fratri Nicolao, tunc in domo habitationis ipsius ser Pieri existenti, ipse ser Pierus proditor predictus, animo et intentione infrascriptum prodimentum tractandi et perpetrandi de terra Prati comitatus Florentie, et animo turbandi pacificum statum Comunis et Populi civitatis Florentie, dixit hec verba, videlicet:

« *Frate Nicholao, io ò male stato in Prato, però che co-*
« *storo che regono sonno gebellini, et da loro so' mal tractato:*
« *et però ò pensato pagarnelli. Et modo serà questo, ciò è:*
« *Se 'l Cardenàle de Bologna volesse attendere ad volere una*
« *terra in Toschana, ciò è Prato, io glili darrò agevelemente.*
« *Et modo ad darlegli serà questo, ch' io procurerò d'avere le*
« *chiavi del palazzo degli Octo de Prato, et farolle de cera*
« *ad quella forma, et poi le farrò fare de ferro. Et così*
« *procurerò d'avere la chiave picchola che apre l'uscio,*
« *per lo quale se va del decto palazzo degli Octo nel pa-*
« *lazzo del Podestà; et la chiave de una porta de Prato:*
« *et prima la farrò de cera in propria forma de quelle. Le*
« *quali chiave de cera averò per quisto modo, che averò*
« *uno fante, che ordenerò che s'acconce cogli Octo per*
« *istanza. Et questo fante la forma de le decte chiave de*
« *cera me darrà, secundo ch' io lo 'ndetterò: et poi le farrò*

« fare de ferro. Et poi averò XL *fanti, de li quali ne « porrò* XX *a la decta porta: et quando la gente della Chiesa « passarà in Toschana presso ad Prato, aprerò la decta « porta cole decte chiave; et mecterò dentro in Prato la « decta gente. Et coll'altri* XX *fanti piglierò lu palaczo degli « Octo; et per lu supradecto uscio co li decti fanti, intrerò « nel palaczo del Podestade, et subito per forza mecterò fore « del palazzo el Podestà et la soa fameglia et ufficiali, et « mecterò dentro al decto palaczo la decta gente della Chiesa ». Li quali fanti el decto ser Piero, el dì el quale se fa el mercato ne la decta terra de Prato, disse de mectere in epsa terra in quisto modo, ciò è: « Che ipso farrebe el predecto « dì del mercato mectere mano ad vendere vino ad menuto « ne la cella de la casa de la soa habitatione predecta; et « li decti fanti farrebe venire ne la decta cella a due a « due, a bere del decto vino; et ne la decta casa gli recepta- « rebe, in fino ad quillo tempo che a le predecte cose vo- « lesse dare executione ». Et ad dare la decta porta de la decta terra de Prato disse il decto ser Piero che terrebe quistu modu, ciò è: « Ch'io procacerò che dui mei amici « seranno electi et missi a la guardia de la decta porta, « allegando che abiano debito, et che deputarli a la decta « porta serà bene, ad ciò che no potessero essere presi per « lor debiti ».*

Et post predicta sic narrata et dicta ac ordinata per dictum ser Pierum cum dicto fratre Nicholao, dictus ser Pierus incontinenti et eodem in istante, ad hoc ut dictum prodimentum habilius posset tractare et ad effectum perducere, dixit et iniunxit eidem fratri Nicholao, quod iret ad castellanum castri Bargi, comitatus Bononie, et quod eidem castellano diceret ac exponeret integraliter omnia que superius sunt dicta et narrata per dictum ser Pierum ipsi fratri Nicholao. Et dedit eidem quandam scripturam in carta bombacina, vulgaliter scriptam manu ipsius ser Pieri; et mandavit ac commixit eidem fratri Nicholao, quod ipsam scripturam daret et presentaret in manibus dicti castellani. Cuius quidem scripture predicte, vulgaliter scripte manu dicti ser Pieri, tenor de verbo ad verbum per omnia talis est, videlicet:

Nota Maxima.

« *Considerato lo avenemento del nostro Sancto Patre, et como lo Comune di Firenza con tradementi se porta co la Sancta Acchiesa, lu modo c'è d'avere per l'Acchiesa una terra en Toschana, ciò è Prato; dando ordene in prima, lo quale ordine pote stare secreto quanto bisogna. Et pôsi avere la decta terra, como l'uomo, a sè senza fatiga, et non corre termino, dato prima l'ordine sopradicto. Lo secreto è agevele. Le quali cose fa uno savio et soctile de spirito de la decta terra: et posso co lui ongni cosa fare como devoto de Sancta Acchiesa, et nemicho del Comune di Firenza. La quale terra àuta, per consequentia Firenze et Pistoia sonno assediate, et pôsi dire perdute. Et però, se secretamente ad ciò volete entendere, pôsi fare con grandissimo honore et prode de Sancta Acchiesa* ».

Et post predicta sic audita et intellecta per dictum fratrem Nicholaum a dicto ser Piero proditore, ac recepta dicta litera, ut superius dictum est, idem frater Nicholaus de dicto mense februarii ivit et se contulit ad castrum Bargi predictum, ad castellanum dicti castri, qui pro ecclesia dictum castrum tenebat; et eidem castellano integraliter omnia supradicta et narrata et ordinata per dictum ser Pierum proditorem narravit et dixit: ac etiam eidem dedit dictam scripturam vulgaliter scriptam, sibi fratri Nicholao traditam per dictum ser Pierum. Qui castellanus predictus, auditis predictis eidem integraliter narratis per dictum fratrem Nicholaum, ac recepta et visa dicta scriptura vulgaliter scripta; dixit ac respondit eidem fratri Nicholao: « Ego non intelligo hanc scriptam, et « vellem loqui personaliter cum dicto ser Piero ». Et tunc dictus frater Nicholaus recepsit de castro Bargi predicto, et venit ac redivit ad dictam terram Prati, ad dictum ser Pierum proditorem predictum et eidem integraliter retulit responsionem quam fecerat dictus castellanus dicti castri Bargi: videlicet, quod dictus castellanus volebat personaliter loqui cum dicto ser Piero proditore. Qui ser Pierus proditor predictus, audita et intellecta responsione dicti castellani, eidem ser Piero dicta et narrata per dictum fra-

trem Nicholaum, respondit et dixit eidem fratri Nicholao: « Ego volam ire ad dictum castellanum castri Barghi predicti « ad loquendum cum eo de predictis; et volo quod veniatis « mecum ad ipsum. Unde, dicatis mihi qua die vultis venire ». Qui frater Nicholaus tunc respondit et dixit eidem ser Piero, quod tunc temporis non poterat cum eo accedere ad dictum castellanum, quia tunc habebat facere certa facta sua. Deinde de anno presenti et mense madii nuper preteriti dictus ser Pierus proditor, volens et cogitans dictum prodimentum et tractatum proditionis ad effectum perducere, duas literas scripxit et mixit dicto fratri Nicholao ad ecclesiam Sancti Iusti de Sezana predictam, positam in comitatu et episcopatu civitatis Pistorii. In quarum literarum ultima continebatur, quod ipse frater Nicholaus veniret ad loquendum sibi ser Piero, ad villam Valdagne, positam in comitatu Pistorii (1). Qui frater Nicholaus, receptis ac visis dictis licteris, de dicto mense maii, nuper preteriti, ivit ad dictum ser Pierum proditorem antedictum, ad dictam villam Valdagne. Et tunc idem ser Pierus et dictus frater Nicholaus existentes in dicta villa Valdagne, in loco qui dicitur Accholla (2), ad invicem locuti fuerunt. Et volentes ad effectum perducere dictum prodimentum et tractatum proditionis, comunicato consilio inter eos, simul iverunt et se personaliter contulerunt ad dictum castrum Bargi, causa loquendi cum castellano dicti castri. Et ibidem, extra dictum castrum,. prope tamen ipsum castrum, in via publica, cui ab uno latere est via, ab alio res certorum hominum de castro Barghi, a iij° via, et aliis finibus; cum dictus castellanus ibidem venisset, dictus ser Pierus fuit locutus cum dicto castellano, aliquantulum tamen remoto dicto fratre Nicholao a dictis castellano et ser Piero. Et quod tunc dictus ser Pierus cum dicto castellano dixit, narravit ac tractavit omnia verba prodictionis supradicte; videlicet dicendo eidem castellano: *Che s'el Cardenal de Bologna volesse actendere ad volere una terra in Toschana, ciò è*

(1) Villa *Valdagna* o di *Valdagna?* La Valdagna è oggi un intero tratto di paese nel contado di Pistoia, e non già una sola villa. Repetti, *Dizionario geografico-storico della Toscana*.

(2) Di questo luogo non è fatta alcuna menzione nel sopracitato Dizionario.

Prato, che glili darrebe. Et eidem castellano dixit se tenere illum modum in dando terram Prati predictam officialibus et pastoribus ecclesie, quem supradixit et rationatus fuit cum dicto fratre Nicholao, ut superius de verbo ad verbum continetur. Cui ser Piero proditori antedicto idem castellanus respondit et dixit: « *Io none entendo bene queste parole che* « *vui me rascionate, et però faiteme una scripta in gra-* « *maticha* (1), *et io la porterò al cardenale, et mostrerogli;* « *et poi vi responderò* ». Et hiis dictis et ratiocinatis ad invicem cum dicto castellano, ser Pierus proditor antedictus et dictus frater Nicholaus recesserunt a dicto castellano, et ad invicem venerunt usque ad quandam villam que vocatur Migliana (2), de comitatu Pistorii; et ibidem, in quadam taberna simul biberunt. Postea recepserunt a dicta taberna: et dictus frater Nicholaus ivit ad dictam ecclesiam suam, et dictus ser Pierus proditor redivit ad dictam terram Prati. Deinde, in principio presentis mensis iunii dictus ser Pierus proditor, cogitans et volens ad effectum perducere dictum prodimentum et tractatum prodictionis, licteram supradictam, eidem petitam per castellanum, scripxit in quamdam licteram, licteraliter et in gramaticali sermone; in qua totus tractatus prodictionis predicte continebatur: et ipsam per quemdam nunptium mixit prefato fratri Nicholao, qui ipsam portaret et portare deberet castellano Barghi predicto. Qui frater Nicholaus, recepta dicta lictera, sequenti die ivit et se contulit ad dictum castrum Barghi cum dicta lictera; et predicto castellano dictam licteram fecit dari et presentari, per quemdam qui vocabatur Iohannes de castro Barghi. Et hiis factis, dictus frater Nicholaus recepxit inde, et redivit ad ecclesiam supradictam. Et post predicta, die Veneris nuper preterita, que fuit XXII dies huius presentis mensis, dictus frater Nicholaus redivit ad castrum Barghi pro certis eius negotiis: et ibidem, aliquantulum extra dictum castrum Barghi, invenit dictum castellanum; a quo castellano petiit responsionem dicte lictere. Cui fratri Nicholao dictus castellanus respondit et dixit: Quod Cardenalis Bononie non

(1) Cioè, in latino.

(2) S. Maria a Migliana è uno dei piccoli comuni della potesteria del Montale, nella valle dell'Ombrone pistoiese.

volebat actendere ad res eidem portatas, scriptas et narratas per dictum ser Pierum proditorem inquisitum. Sed dictus castellanus dixit eidem fratri Nicholao: « Vos cito habebitis « compagnam in Mugello, deinde ipsa veniet in territorio « terre Prati predicte. Et una altera compania veniet per « Carfagnanam super territorio civitatis Pistorii ». Et hiis auditis et intellectis a dicto castellano per dictum fratrem Nicholaum, ipse frater Nicholaus recepsit a dicto castellano, et ivit ad ecclesiam supradictam. Deinde, die sabbati nuper preterita, que fuit dies XXIII presentis mensis iunii, dictus frater Nicholaus ivit ad predictam terram Prati, et se contulit ad predictam domum habitationis dicti ser Pieri proditoris; et eidem ser Piero responsionem eidem factam per dictum castellanum, et omnia per ipsum castellanum eidem dicta, ut superius continetur, dixit et exposuit integraliter, prout dictus castellanus eidem dixit. Qui ser Pierus, auditis et intellectis predictis a dicto fratre Nicholao eidem narratis, semper cogitavit et conatus fuit omni modo, via et forma, quibus magis et melius potuit, ad finem et effectum perducere dictum prodimentum et tractatum prodictionis: nec per eum defecit et stetit quin eius inichum propositum et prodictionem predictam executioni mandaret et ad effectum perduceret. Et predicta omnia et singula dicta, facta, cogitata, exposita et commissa fuerunt dictis anno et mense, locis et temporibus suprascriptis, per supradictum ser Pierum notarium, proditorem pessimum, animo et intentione predictis, et animo et intentione turbandi pacificum et tranquillum statum Comunis et Populi civitatis Florentie et dicte terre Prati; in maximum dampnum et preiudicium hominum terre Prati; et Comunis et Populi civitatis Florentie et dominorum Priorum et Confalonerii iustitie, ac presentis tranquilli status Comunis et Populi civitatis Florentie, contra formam iuris, statutorum et reformationum dicte civitatis. De quibus, et super quibus omnibus et singulis etc.

Super quibus etc.

Die XXVIII *mensis iunii.*

Inquoata et formata fuit dicta inquisitio per supradictos dominos Potestatem et Iudicem, et quemlibet ipsorum, ex

eorum et cuiusque ipsorum officio, arbitrio, curia, potestate et baylia; contra et adversus suprascriptum ser Pierum, proditorem: ipso Iudice sedente pro tribunali ad eius solitum banchum iuris mallefciorum, situm in civitate Florentie, in populis Sancti Appolinaris et Sancti Stephani Abbatie, in palatio habitationis et residentie supradicti domini Potestatis, in curtili dicti palatii, cui palatio undique sunt vie Communis; sub annis Domini ab eius incarnatione MCCCLXXV, indictione XIII, tempore domini Gregorii Pape XI, die XXVIII dicti mensis iunii.

Die XXVIII *mensis iunii.*

Constitutus personaliter in iudicio coram supradicto domino Potestate et Iudice, pro tribunali sedentibus ad eorum et cuiusque ipsorum solitum banchum iuris, ad iura reddenda ut moris est, ser Pierus Puctii de Canneto comitatus Florentie, volens se excusare a dicta inquisitione et contentis in ea; primo et ante omnia delato sibi corporaliter sacramento per supradictum dominum Iudicem de veritate dicenda super dicta inquisitione et contentis in ea; cui ser Piero proditori, primo dicta inquisitione lecta, et vulgari sermone diligenter exposita de verbo ad verbum per me Angelum notarium infrascriptum, de mandato dicti domini Potestatis et Iudicis, ad ipsius ser Pieri proditoris plenam, claram et apertam intelligentiam: qui ser Pierus proditor antedictus, suo iuramento dicte inquisitioni respondendo, et se ab ea excusando, dixit et sponte confessus fuit: Omnia et singula in dicta inquisitione contenta vera esse et fuisse, loco et tempore in dicta inquisitione contentis. Presentibus ser Monte ser Bartholi, ser Nicholao Francisci, et ser Iunta Francisci, notariis et civibus florentinis, non nunptiis nec cappellanis.

Qui iudex eidem ser Piero dedit et statuit terminum, hodie et cras ante vesperum, ad omnem defensionem eius faciendam.

Aliter etc.... (1)

(1) Segue la sottoscrizione del notaro che autentica questo e tutti i precedenti atti, scritti in questo libro. Questa sottoscrizione si ripete più sotto in fine della sentenza.

II.

(Due copie autentiche e originali, esistenti nei due libri di *Sentenze* del Potestà, segnati di n. 15 e 17, a c. 24-28 e 19-23 respettivamente.)

In nomine Domini, amen. Hec est quedam condempnatio corporalis et sententia condempnationis corporalis, lata, data et in hiis scriptis sententialiter promulgata et pronunptiata per magnifichum et potentem militem dominum Laurentium quondam Ricchardi de Sanguignis de Urbe, honorabilem Potestatem....; vintilata sub examine sapientis viri domini Abezuti quondam Zennarii de Padua, Iudicem malleficiorum dicti domini Potestatis in quarteriis Sancti Iohannis et Sancte Marie Novelle, pro primis tribus mensibus regiminis dicti domini Potestatis, per ipsum dominum Potestatem ad officium malleficiorum specialiter deputatum; cum consilio, delliberatione et consensu nobilium virorum domini Francisci domini Falchi de Firmo et domini Iacobi Cioctii de Amelia, legum doctorum et collateralium prefati domini Potestatis, et omnium aliorum suorum iudicum; et scripta, lecta vulgarizata et publicata per me Angelum quondam Andreutii de Pulegia, publicum notarium et nunc notarium et officialem dicti domini Potestatis et civitatis Florentie, ad dictum officium malleficiorum in dictis quarteriis pro dictis primis tribus mensibus per ipsum dominum Potestatem specialiter deputatum, sub anno Domini ab incarnatione ipsius MCCCLXXV, indictione XIII, tempore sanctissimi in Christo Patris et Domini, domini Gregorii, divina Providentia pape XI, diebus et mensibus infrascriptis.

Nos Laurentius miles et Potestas predictus, pro tribunali sedentes ad nostrum solitum banchum malleficiorum, in quo solitum est ferri sententias corporales et pecuniarias, positum in sala maiori Palatii Veteris nostre solite residentie, positi in populo Sancti Apollinaris et Sancti Stephani Abbatie, iuxta vias publicas ab omnibus lateribus; infrascriptam sententiam corporalem contra infrascriptum ser Pierum proditorem, presentem ad hanc nostram sententiam audiendam, pro infrascriptis malleficiis, culpis, excessibus et delictis per

ipsum commissis et perpetratis in terra Prati comitatus Florentie, damus et proferimus in hiis scriptis in hunc modum, videlicet..... (1).

Et constat nobis et nostre curie predicta omnia et singula de verbo ad verbum vera esse et fuisse, procter eius confessionem, coram nobis et predicto Iudice et tota curia nostra, ad banchum iuris, in iudicio, per ipsum sponte factam. Cui ser Piero proditori per nos et antedictum Iudicem datus et assignatus fuit certus terminus, iam elapxus, ad omnem ipsius defensionem faciendam, et nullam fecit.

Idcirco nos Laurentius miles et Potestas predictus, pro tribunali sedentes, ut supra dictum est: dictum ser Pierum proditorem, quod super quodam veyculo firmiter ligetur et incatenetur, et a palatio nostre residentie usque ad locum iustitie consuetum ducatur; et a dicto palatio nostre residentie usque ad locum iustitie, per viam et iter per civitatem Florentie, cum tenaleis ferreis ardentibus et ingne inflamatis in corpus et personam suam tenaglietur, et carnes eius cum dictis tenaleis ferreis ardentibus trucidentur; et cum dictus ser Pierus proditor sic tenagliatus et trucidatus ad locum iustitie fuerit deductus, ibidem in terra, in quamdam foveam cum capite inferius posito usque ad genua impònatur et implantetur, tamquam proditor antedictus et qui vere proditor fuit et est; — et id quod a dictis genibus de persona dicti ser Pieri a terra supererit, totaliter amputetur, ita et taliter quod ab eius persona.... — (2) ita et taliter quod penitus moriatur, et eius anima ab eius corpore separetur; et bona eius Comuni et Camere Florentie confischamus et applicamus, et confischata et applicata esse volumus et mandamus, sequentes formam iuris statutorum et ordinamentorum Comunis Florentie, per nos et ex nostro arbitrio, potestate et baylia, et omni modo

(1) Qui è riportato il testo dell'inquisizione.

(2) Qui seguono due altre parole che non si leggono. Notisi però che le parole in mezzo a questo segno —, qui e poco appresso, sono cancellate nella sentenza originale (lib. cit. 15); e tale cancellatura dovè esser fatta subito, forse nel rileggere la sentenza, perchè nell'altra copia (lib. cit. 17), scritta probabilmente in quello stesso giorno dal medesimo notaro, non vi si trovano. Che la sentenza poi non fosse eseguita in questa parte, chiaro apparisce per la *Relazione* del cavaliere compagno del Potestà, che segue in fine.

via, iure et forma, quibus melius possumus et debemus, in his scriptis ipsum sententialiter condempnamus.

Et quia parum prodesset sententias ferre, nisi ipse sententie executioni mandarentur et sortirentur effectum, et ad hoc, ut pena dicti ser Pieri proditoris ceteris proditoribus in futurum transeat in exemplum; idcircho provido viro ser Iohanni de Cammereno militi ac sotio nostro, presenti et intelligenti, commictimus et mandamus huius presentis nostre sententie executionem. Videlicet, quatenus vadat, una cum nostris familiaribus et borvariis, et quod prefatum ser Pierum proditorem super quodam veyculo firmiter ligatum, cum tenagleis ferreis et ardentibus, a palatio nostre residentie usque ad locum iustitie consuetum, per loca consueta civitatis Florentie, duci, trahi et actenagliari faciat; et in dicto locho iustitie ipsum cum capite inferius in terram implantari — et id quod de eius persona a terra supererit totaliter amputari faciat —; et omnia et singula faciat que supradicta sunt, et in hac nostra sententia continentur. Et de predictis publicum instrumentum fieri faciat, et nobis et nostre curie referat; et omnia alia faciat et dicat, que de iure dicere et facere tenetur et debet, secundum formam statutorum et ordinamentorum Comunis Florentie et condempnationis predicte.

Data, lata et in hiis scriptis sententialiter promulgata et pronuntiata fuit dicta condempnatio personalis et sententia condempnationis personalis per supradictum dominum Potestatem pro tribunali sedentem ut supra; et scripta, lecta, vulgarizata et publicata per me Angelum notarium supradictum et infrascriptum, in publico generali Consilio Comunis et hominum civitatis Florentie, more solito congregato et coadunato ad sonum campane voceque preconis, mandato prefati domini Potestatis; sub anno Domini ab eius incarnatione MCCCLXXV, indictione XIII, tempore domini Gregorii pape XI, die ultimo mensis iunii; presentibus ser Angelo Latini, ser Guidone ser Grifi, notario actorum Camere; Mactheo Marchi et Lupicino Gualberti, banditoribus Comunis Florentie, et aliis pluribus in dicto Consilio existentibus, ad hec habitis, vocatis et rogatis.

(L. S.) Et ego Angelus q. Andreuctii de Pulegia, publicus notarius, et nunc notarius et officialis predicti domini Potestatis et Comunis Florentie, predictis omnibus suprascriptis, de mandato dicti domini Potestatis, scripxi, legi et publicavi, signumque meum apposui consuetum.

III.

(Dai due libri suddetti, a c. 29 e 24).

In nomine Domini, amen. Anno Domini ab eius incarnatione millesimo CCCLXXV, indictione XIII, tempore domini Gregorii pape XI, mensis iunii die ultimo. Dictus ser Iohannes miles predictus, yens et rediens post commixionem sibi factam per supradictum dominum Potestatem, retulit supradicto domino Potestati et michi notario curie infrascripto eunti una secum: dictum ser Pierum dussisse et duci fecisse, per supradictos familiares dicti domini Potestatis, ad lochum iustitie consuetum, qui locus positus est extra Portam Sancti Francisci; et ibi in quamdam foveam in terra, cum capite inferius posito, implantari fecisse; ac etiam tenagliari cum tenaleis ferreis ardentibus, ita et taliter quod anima ipsius ser Pieri separata fuit a corpore; et assignatus fuit pro mortuo dicto ser Iohanni militi ibi in dicto loco iustitie existenti, presente me notario, per Iohannem Girardi, Simonem Mazze, Nicholaum Mazze, Iohannem Martelli, Lippum Rinaldi, Andream Nerii, Paganellum Andree, Iuntam Bindi, Philippum Nacini et Pierum Micchaelis, publicos nunptios Comunis Florentie.